

NELLA TERRA DEGLI ETRUSCHI CON CAMPER E VESPA

1883 foto, 1.380 km percorsi in 6 giorni



Giovedì 6 settembre 2018

Silvano ed io, con camper e vespa al seguito, abbiamo raggiunto la Toscana da Pordenone per rivedere la terra degli Etruschi, mettendoci sulle tracce di un popolo affascinante, enigmatico sin dall'antichità, tanto che anche gli storici dell'epoca erano indecisi sulla sua origine, secondo Erodoto infatti proveniva dall'Asia minore, secondo Tito Livio dall'Europa centrale.

Qualunque fosse il loro paese natale, dal IX al I secolo a.C si stabilirono nell'Italia centrale in quel territorio compreso tra l'Arno e il Tevere, in Etruria, e lì fondarono una civiltà raffinata e potente, che estese il suo dominio dalla Toscana fino al Lazio. Esperti di arte, soprattutto funeraria, di terracotta e lavorazione dei metalli, appassionati di musica e banchetti, gli Etruschi lasciarono dietro di loro splendide opere artistiche, città e borghi dove ancora oggi si possono ammirare le impronte del loro passaggio.

Alcuni mesi fa avevamo già fatto un viaggio in Toscana sulle orme degli Etruschi fermandoci a Volterra, dove abbiamo visitato le necropoli ma soprattutto il Museo Guernacci che custodisce una delle più importanti collezioni di reperti etruschi.



Quest'anno, non avendo molto tempo, abbiamo fatto due punti fermi, cercando un campeggio, parcheggiando lì il camper e girando con la vespa i dintorni e non è stato

facile perché i campeggi sono soprattutto sul mare, mentre sono rari nell'entroterra.

Lungo l'Autostrada del Sole molto trafficata siamo usciti a Chianciano-Chiusi, poi finalmente 60km di colline sino a Pitigliano: che dolcezza, che vista, che serenità!

Nel web cerco un campeggio e optiamo per uno segnalato: Agripark il Pantano, ma una volta arrivati scopriamo che è deserto, erba alta...nessuno.

Alla fine, dopo 518 km. arriviamo *all'Agricampeggio Poggio del Castagno*, a 8 km. da **Pitigliano**, nella splendida campagna. Due tendine e noi, nessun altro; il posto è bello nel verde, anche se con alcune pendenze della strada che superiamo facilmente.

Riposiamo e poi verso il centro città. Volevamo prima visitare il **Museo archeologico all'aperto Alberto Manzi** che è un percorso didattico allestito nel pianoro del Gradone, all'interno delle suggestive Vie Cave ma non siamo riusciti. Sul web sono indicate ore che non corrispondono a quanto indicato dai cartelli. Come si fa a chiudere alle 17.30, con l'ultima entrata alle 17? Le giornate sono ancora lunghe e calde.

A poco distanza, dopo una curva e parcheggiando di lato alla Madonna delle Grazie.....ecco **Pitigliano**, si resta senza fiato! E' il fascino di una "Piccola Gerusalemme" scavata nel tufo. C'è una sinagoga e una piccola comunità ebraica.



Pitigliano si presenta al viaggiatore in uno scenario da fiaba, ergendosi sul crinale di un promontorio di suggestiva e selvaggia bellezza, delimitato da valli verdissime



solcate dai fiumi Lente e Meleta. Le alte pareti di tufo, aperte da mille caverne e case-torri, esaltano le qualità di un'urbanistica tipicamente medievale. La forma stessa del paese, disegnata dalle case costruite sopra un tamburo di tufo in verticale sullo strapiombo, rendono quasi superflua la cinta delle mura, anche se non mancano belle strutture militari come il trecentesco palazzo degli Orsini.

Pitigliano conserva gelosamente i ricordi del suo antichissimo passato, le testimonianze delle sue civiltà e delle culture che qui si sono succedute lungo millenni, a partire dagli insediamenti preistorici, testimoniati dai ritrovamenti, passando poi alle evidenti tracce etrusche, ammirabili nelle tombe rinvenute nel territorio e nella cinta muraria, per arrivare ai romani, il cui passaggio ha lasciato traccia nel nome che allude all'antica Gens Petilia, quindi è la volta dell'epoca medioevale degli Aldobrandeschi, signori della Maremma per circa mezzo millennio, si passa poi alla grandezza rinascimentale della nobile famiglia romana degli Orsini, e, dopo una breve presenza senese, fu il turno dei Medici e dei loro eredi Lorena, che promossero un notevole sviluppo urbanistico e stimolarono un'importante fase di modernizzazione.



Giriamo e fotografo Pitigliano che è molto suggestiva soprattutto di sera. Cena al *Pozzo Antico* nel cuore di Pitigliano con menu della tradizione toscana e prezzo corretto e contenuto. I ristoranti sono tutti meno cari che da noi.

Tornando in camper con la vespa, a 8 km dalla cittadina, abbiamo incrociato in campagna, per strada due volpi e un istrice (che impressione, non pensavo fosse così grande). E' piovuto stanotte, ma è stato bello sentirla sul tetto del camper: fa vacanza.

Venerdì 7 settembre 2018

Anche di giorno Pitigliano è fascinosa ed oggi è una bella giornata.

Stamattina l'abbiamo girata un po' perché volevamo cercare un parcheggio centrale per il camper se arriveremo un giorno senza vespa. Uno è indicato dal comune ed è nella parte nuova a 1km dal paese in Piazza Pietro Nenni, ma abbiamo



scoperto, più vicino al centro, la Piazza del Mercato con cartello di indicazione, nella parte alta della città.

Proseguiamo per **Sorano** e a 9 km. ecco un'altra città scavata nella roccia. Sebbene



non sia l'unica in Italia, questa città è sicuramente particolare nel suo genere, soprattutto in Toscana! Sfruttando la conformazione della natura dove è sorta, Sorano è una località letteralmente scavata nella roccia, che ha dato vita ad un'intrigante combinazione di antiche torri, viuzze e stradine, nicchie e cantine tutte da esplorare, per offrire una nuova percezione di quella che è la vita in uno dei caratteristici borghi tipicamente toscani. Chiamata la Matera della Toscana, Sorano è un borgo con le casette tutte addossate, adagiato su una rupe di tufo vulcanico su cui svetta una rocca. Si tratta della Fortezza Orsini: una imponente opera di fortificazione del 1552. Dalla cima della terrazza si gode di una vista speciale su tutto il borgo mentre i sotterranei sono un vero e proprio labirinto di gallerie. Noi siamo saliti sino al Masso Leopoldino, una grossa pietra di tufo le cui pareti furono levigate a mano e sulla cui sommità venne realizzata una sorta di terrazza dalla quale si ha una splendida visione di insieme. Peccato non aspettare la sera per vedere questo presepe illuminato.

Per i camper: a 300 metri dal centro c'è il parcheggio comunale e area sosta camper.

E arriviamo a Sovana dopo 9 km.: qui c'è molto da vedere, con un parco archeologico e



numerosi settori e percorsi sparsi intorno al centro abitato.

La città di **Sovana** che ha (fortunatamente) mantenuto inalterate gran parte delle sue



caratteristiche principali riuscendo ad evitare le ristrutturazioni in stile barocco che troppe volte hanno cambiato l'aspetto di molte chiese, monumenti e città di quest'area in Toscana. Più piccola se paragonata a Sorano o Pitigliano,

è riuscita a preservare quel fascino che si respira in tutta la sua magia: il paesaggio, il cibo, il vino ed il Parco Archeologico Città del Tufo lasciano a bocca aperta. Particolarmente adatta per coloro che non amano fare avanti e indietro per salire o scendere e visitare il centro storico, la cittadina si distende in una zona pianeggiante (vero Silvano?). Sovana è tutta intorno alla piazza, detta del Pretorio, dove si affacciano tutti i monumenti più importanti (Palazzo Pretorio, la Loggia del Capitano, l'ex Palazzo Comunale, la Chiesa di Santa Maria Maggiore, il Palazzo Bourbon del Monte e la Chiesa di San Mamiliano).

Dalla Piazza si biforcano due strade che si ricongiungeranno nei pressi del Duomo, che resta un po' defilato dal resto del paese. Pur essendo un borgo molto piccolo, sono estremamente suggestivi sia la pietra tufacea con cui sono costruite le case che fiancheggiano le strade che conducono al duomo, sia la pavimentazione, tutta



la pavimentazione, tutta

dignitario per le opere in avorio rinvenuti al suo interno, e la tomba monumentale di Ildebranda che però si trova un po' fuori dal sito sul Poggio Falceto.

Nel territorio di Pitigliano, Sorano, Sovana ci sono almeno una trentina di **Vie Cave Etrusche**. Interamente tagliate sul tufo, lunghe qualche centinaia di metri e profonde anche 25 metri. Sono state scavate presumibilmente dagli Etruschi più di 2500 anni fa e soltanto in questa zona. Il motivo della loro realizzazione ancora oggi non è certo: alcuni studiosi dicono che sono delle vere e proprie strade scavate sul tufo per



superare i grossi dislivelli tra una vallata e il pianoro soprastante, altri considerano le "Vie Cave Etrusche" dei veri e propri monumenti realizzati per scopi religiosi arrivando a parlare "anche di luoghi che emanano una forte energia della terra". È stato da poco inaugurato un nuovo itinerario che collega alcuni dei luoghi più belli e suggestivi d'Italia, sul confine tra Lazio e Toscana. Si tratta della Via degli Etruschi, un cammino che unisce la via Francigena – all'altezza di Proceno – con l'antico porto di Vulci, oggi conosciuto con il nome Le Murelle (Montalto di Castro). Attraversa i territori dove sono stati fatti i principali ritrovamenti Etruschi del nostro Paese. Si percorrono le cosiddette 'tagliate', le antiche vie Etrusche, fino a raggiungere ciò che è rimasto di un porto etrusco sommerso, tra vie cave, strade bianche e antiche vie ricche di storia. Lungo 80 chilometri, il percorso unisce sei parchi, aggirando il Monte Amiata e correndo lungo il fiume Fiora. Può essere fatto a piedi, in bicicletta o a cavallo (ma non con mezzi motorizzati). Il primo tratto, quello che collega Sorano a Sovana, in provincia di Grosseto, lungo circa 25 km, è già aperto e nei prossimi mesi l'intero tragitto sarà ultimato. Questo tratto è detto anche via Gregoriana in quanto si pensa sia il luogo di nascita di Gregorio VII. Il percorso attraversa alcune vie cave, canyon scavati nella roccia tra ripide pareti rocciose di tufo, che a tratti sono alte più

di 20 metri. Le vie cave Etrusche collegavano alcuni insediamenti con le necropoli e costituivano un efficace sistema di difesa contro i possibili invasori.



Il tempo è incerto e qualche goccia di pioggia la prendiamo rientrando in campeggio per il pranzo: no problem.

Il cielo è bellissimo con queste nuvole bianche e grigie.



Nel pomeriggio raggiungiamo con la vespa seguendo le indicazioni per il centro storico o "museo" **Manciano**. In questo modo non è difficile trovare la Rocca, situata nel punto più alto del paese. Rimaneggiata nel corso degli anni la Rocca è un edificio merlato che si erge sopra un imponente basamento a scarpa. Si suppone che la sua



costruzione si debba attribuire agli Aldo-brandeschi intorno al XII secolo, si sa per certo che fu ristrutturata prima nel 1424 dai senesi e successivamente nel 1772 sotto il Granducato di

Toscana. Guarda e passa...

Cena a Pitigliano, ma ci fermiamo in un poggio per goderla tutta con le luci della sera. Arroccato su un blocco di tufo di origine vulcanica, regala uno scenario unico ed indimenticabile. Quello che colpisce è l'imponente acquedotto Mediceo che l'attraversa e la sovrasta: un presepe. Che scenografia!

Cena a *La Rocca*: si mangia all'aperto. Lo consiglio.

Sabato 8 settembre 2018

Lasciamo l'Agricamping il Poggio del Castagno pagando 12 euro a persona per notte. Si va verso sud su strade deserte: bella la campagna.



Quasi per caso raggiungiamo e ci fermiamo a **Farnese**. La prima documentazione storica riguardante il paese risale al 1038, ma molto probabilmente le sue origini sono anteriori.



Fino al XIII secolo l'intero territorio fu dominato dalla famiglia Ildebrandini, per passare successivamente ai Farnese i quali lo governarono fino al 1658, anno in cui subentrarono i Chigi. Nei primi dell' 800 Farnese fu annesso ai possedimenti della Chiesa ed infine fu ceduto ai principi di Torlonia. Adagiato su un grosso masso tufaceo, il borgo prende il nome dalla potente famiglia Farnese, la famiglia-bene della Tuscia Viterbese, che a partire dal trecento e per i successivi 400 anni, (con un picco di massimo splendore, nella prima metà del cinquecento) dominò e caratterizzò sia la cultura e l'architettura della zona circostante. L'intero centro storico si dipana sulla Rocca, è attraversato da una singola strada principale che gli gira intorno, contornando la rupe stessa. All'interno del Borgo, (chiamato il "dentro" dagli abitanti di Farnese), una miriade di strade e vicoli di acciottolato, lo attraversano in buona parte, creando degli scorci e degli angolini piuttosto suggestivi! Qui la fanno da padrone, elementi tipici dell'architettura civile medioevale, quali loggette o scalinate resi ancora più allegri e belli grazie al colore delle piante e dei fiori sui balconi, e dai giochi di luce del sole che si insinua! Un vero gioiello!

Appena entrati in paese, c'è un grande parcheggio segnalato, gratuito con vista.

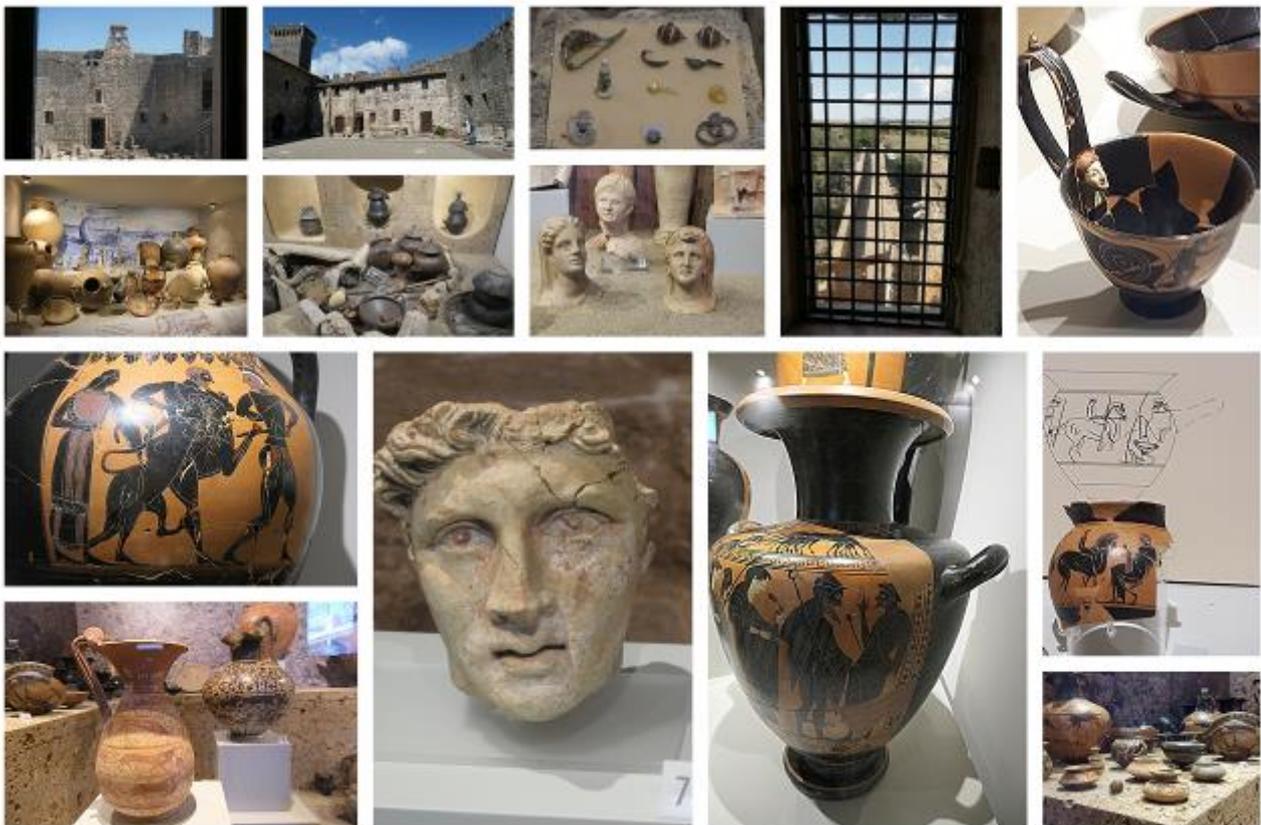
Lasciata Farnese abbiamo proseguito nel cuore della Tuscia, raggiungendo il **castello dell'Abbadia, o di Vulci**, che fu eretto a riparo di un suggestivo ponte etrusco-romano, detto dell'arcobaleno o del diavolo (III sec. a.C.), alto trenta metri e dominante sul fiume Fiora che attualmente non si può percorrere perché in



ristrutturazione. E' una struttura attestata fin dal IX secolo, quando sul sito sorgeva l'abbazia benedettina fortificata di S. Mamiliano; di questo avamposto monastico è

rimasta traccia, oltre che nei documenti archivistici, anche nel nome. Successivamente il castello fu oggetto di contese fino al 1430, anno in cui fu assegnato ai Farnese, e probabilmente al cardinale Alessandro Farnese si deve la costruzione dell'attuale corpo di fabbrica. Con la caduta del Ducato di Castro il castello venne reintegrato nei possedimenti della Camera Apostolica e funzionò come sede della dogana pontificia col Granducato di Toscana. Dopo essere appartenuto, nel XIX secolo, prima a Luciano Bonaparte e poi, dal 1853, alla famiglia Torlonia, negli anni '60 del '900 venne acquisito dallo Stato per ospitare il Museo Archeologico di Vulci.

Il museo raccoglie materiale archeologico rinvenuto durante gli scavi condotti dall'Ottocento ad oggi nel territorio vulcente. Tra i numerosi pezzi pregiati, sono esposti reperti etruschi e romani (vasellame, sculture, ex voto anatomici, bronzi, epigrafi), tutti in ottimo stato di conservazione, del periodo compreso tra il IX e il III secolo a.C.



Tutt'attorno l'area archeologica. Fa troppo caldo, non riusciamo ad andarci con questa battuta di sole, ma devo tornare assolutamente. Ho letto che *“ esistono pochi posti al mondo in cui visitare una completa città antica come Vulci. Pensatela come la Machu Picchu d'Italia.”* Il Parco naturalistico archeologico di Vulci si estende su una superficie di 900 ettari, nel cuore della Maremma Laziale e, fra la natura incontaminata, i canyon scavati nelle rocce di origine vulcanica dal fiume Fiora che dopo una piccola cascata si allarga nel laghetto del Pellicone, la macchia mediterranea e le piccole valli in cui si possono incontrare vacche maremmane e cavalli bradi, conserva i resti dell'antica città etrusco-romana di Vulci risalente al IV secolo a.C.

Costituito nel 1999, il Parco offre ai suoi visitatori una rete di percorsi segnalati che permettono di visitare sia gli scavi archeologici che le bellezze naturali dell'area. Testimonianza dell'antica città-stato sono i resti dell'abitato e dell'impianto termale. Dall'imponente cinta muraria e dai resti delle Porte Urbane, in particolare la Porta Ovest, nei pressi della quale si possono ammirare i resti di un acquedotto romano, si accede all'area archeologica. Questa comprende l'Area del foro con il Tempio Grande e l'Arco Onorario, opera commemorativa di Publius Sulpicius Mundus, senatore romano vissuto tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. Notevoli anche il Sacello di Ercole, le terme e la Domus con i suoi pavimenti a mosaico e gli ambienti sotterranei. Da non perdere una visita guidata alle numerose necropoli etrusche, come la Necropoli Orientale, con la Tomba di François, celebre in tutto il mondo per le sue pitture, la Tomba delle Iscrizioni e il grandioso Tumulo della Cuccumella.

E arriviamo a **Tarquinia**, dove raggiungiamo *l'Agriturismo Il Poderino* a poca distanza dal centro. Che difficile trovare campeggi in zona, questo è l'unico, e noi siamo gli unici ospiti del campeggio. Bel posto tra gli olivi e vista sulla città. Non sono molto attrezzati (luce ed acqua ci sono) ma sono soprattutto agriturismo. Attenzione che Tarquinia non accoglie i camper. Ci sono segnali stradali che indicano il divieto di stazionare come campeggio, ma ci sono pochi parcheggi. L'unico che ho visto è quello sotto le mura per autobus, ma non per la notte. Anche nella necropoli vicina non ci sono parcheggi, tranne che lungo la strada.

A Tarquinia visitiamo nel pomeriggio l'area archeologica della **collina dei Monterozzi**, lunga circa 6 km e sede della principale necropoli cittadina che si estende parallela alla costa tirrenica.



Le tombe coprono praticamente tutto il colle; se ne conoscono più di seimila, per la maggior parte camere scavate nella roccia e sormontate da tumuli. Sono proprio questi ultimi, oggi ormai appena visibili sul terreno perché spianati dai lavori agricoli (ma solo un secolo fa se ne contavano più di 600), che hanno dato al colle il nome popolare ed espressivo. La serie straordinaria di tombe dipinte rappresenta il nucleo più prestigioso della necropoli che resta, per questo aspetto, la più importante del Mediterraneo, tanto da essere definita da Massimo Pallottino 'il primo capitolo della storia della pittura italiana'.

La grande valenza artistica e archeologica della necropoli è dovuta infatti al magnifico gruppo di affreschi presenti in più di 200 tombe, in cui sono raffigurati al loro interno banchetti funebri, danzatori, giocolieri, paesaggi utilizzando tecniche pittoriche dal grande impatto visivo, e da uno stile che imprime un movimento animato e armonioso. Dal V secolo a.C. troviamo, invece, figure di demoni e divinità mescolate con rappresentazioni di diversa natura.

Attualmente solo 60 ipogei sono accessibili e visitabili. Tutti questi elementi hanno permesso di inserire la Necropoli dei Monterozzi, insieme a quella di Cerveteri, tra i siti Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco.



L'uso di decorare con pitture i sepolcri delle famiglie aristocratiche è documentato anche in altri centri dell'Etruria, ma solo a Tarquinia il fenomeno assume dimensioni così ampie e continuate nel tempo: esso è infatti attestato dal VII al II secolo a.C., cioè per quasi tutta la durata della vita della città. Nel settore di necropoli attualmente aperto al pubblico è possibile ammirare alcuni degli ipogei dipinti più celebri, come le



tombe delle Leonesse, dei Leopardi, della Caccia e Pesca etc. Le foto non sono in granché perché ogni tomba è protetta da una porta a vetri, spesso offuscata dall'umidità. Certo che questi etruschi avevano una vista!

Solo un giro in città e la pizza in piazza.



Tarquinia è il centro dell'Etruria Meridionale, simbolo dell'arte etrusca per eccellenza e cittadina medioevale di grande fascino, Tarquinia ha davvero molto da offrire! Con i suoi preziosi monumenti e musei, un suggestivo centro storico ed importanti siti archeologici riconosciuti patrimonio mondiale dall'Unesco, questa splendida città dalle origini etrusche, è un vero e proprio concentrato d'arte!

Domenica 9 settembre 2018



Che giornata stupenda oggi e la vista dalla mansarda del camper è straordinaria: vedo le torri e la città di Tarquinia.

Si va in vespa verso Viterbo: abbiamo una meta molto precisa e lungo la strada fotografo sulla sinistra 3 acquedotti, uno di epoca medioevale gli altri etrusca. C'è un piccolo cartello che segnala il **Pian della Civita**.



Si gira e si segue lo sterrato per 1,4km e si giunge ad uno spiazzo di parcheggio, che è riconoscibile per la presenza di strutture lignee da area pic nic e la presenza di cartelli esplicativi. Noi abbiamo trovato il cancello chiuso, ma c'è un passaggio pedonale. L'entrata è libera. Si vedono i primi scavi con bei pavimenti. Vista la fama mondiale, giustamente riservata alla stupenda necropoli di Tarquinia, molti turisti si limitano a visitare quella, senza forse sapere che l'acropoli è altrettanto stupefacente.



Di straordinaria bellezza, nel punto più alto del colle, si trova **l'Ara della Regina**, tempio etrusco che veniva utilizzato in antichità per la celebrazione di riti e preghiere.

Questa imponente struttura è stata costruita con blocchi di nenfro, roccia piroclastica tipica della regione.

Purtroppo essendo rocce molto friabili contenenti fossili, qualche ignorante visitatore,



per estrarre le conchiglie, ha praticamente sgretolato parecchie blocchi del tempio distruggendo irreparabilmente qualcosa di rara bellezza e che dovrebbe essere mantenuto intatto quale patrimonio dell'umanità. Purtroppo non resta molto di quello che era il tempio più grande dell'Etruria, solo il basamento e tanti blocchi sparsi tutti intorno, con qualche resto di epoca successiva (romana) come un grande disco in travertino (forse una fontana) e il decumano che corre presso un lato del tempio. Si resta comunque impressionati dalle dimensioni e guardando con attenzione si possono scorgere ancora blocchi lavorati, alcuni con fregi in rilievo. Certo un tempo doveva essere impressionante e bellissimo (dal frontone di questo tempio viene la splendida lastra in terracotta che riproduce due cavalli alati e conservata al museo di Tarquinia e che visiteremo nel pomeriggio). Il tempio sorge sul pianoro (conosciuto come Pian di Civita) in cui una volta era la potente città etrusca di Tarquinia (sito abbandonato nel medioevo, con la nuova città, l'attuale Tarquinia, costruita 5 km circa più a ovest).

Con la vespa abbiamo raggiunto la Città di **Tuscania**. È uno dei più bei paesaggi della Tuscia (l'antica Etruria meridionale) quello che si gode dalle mura medievali di Tuscania, città d'arte della provincia di Viterbo, circondata da una dolce e intatta campagna, per gran parte tutelata come riserva naturale. Per partire dalla conoscenza del suo passato, si deve visitare il Museo nazionale tuscanese che raccoglie sarcofagi in nenfro e fittili (in terracotta caratteristici di Tuscania) e corredi funerari ritrovati nelle tombe delle più importanti famiglie di

Toscana, tra il IV e il II secolo a.C. Alla fine dell'Ottocento era abitudine usare i sarcofagi ritrovati nei sepolcri come arredi urbani, per questo non c'è da stupirsi di trovarli anche nella centralissima piazza Basile, sede del Palazzo comunale, ma anche



in chiese ed edifici storici. Un altro piacevole luogo di Toscana è piazza Bastianini, dominata dalla seicentesca fontana Grande e dal Duomo.

Simpatico il pranzo sotto una pergola *all'Osteria da Alfreda* nella Piazza Torre di Lavello, in tavola con tre signore romane con le quali abbiamo condiviso il vino e tante chiacchiere simpatiche. Il conto poi...20 euro in due.



Da non perdere le due splendide *Basiliche di S. Maria Maggiore e S. Pietro*, appena fuori dalla cerchia delle mura di Toscana, in posizione dominante sul colle, ma oggi è tutto chiuso.

Lasciamo la splendida Toscana (parcheggi tutti intorno alle mura).



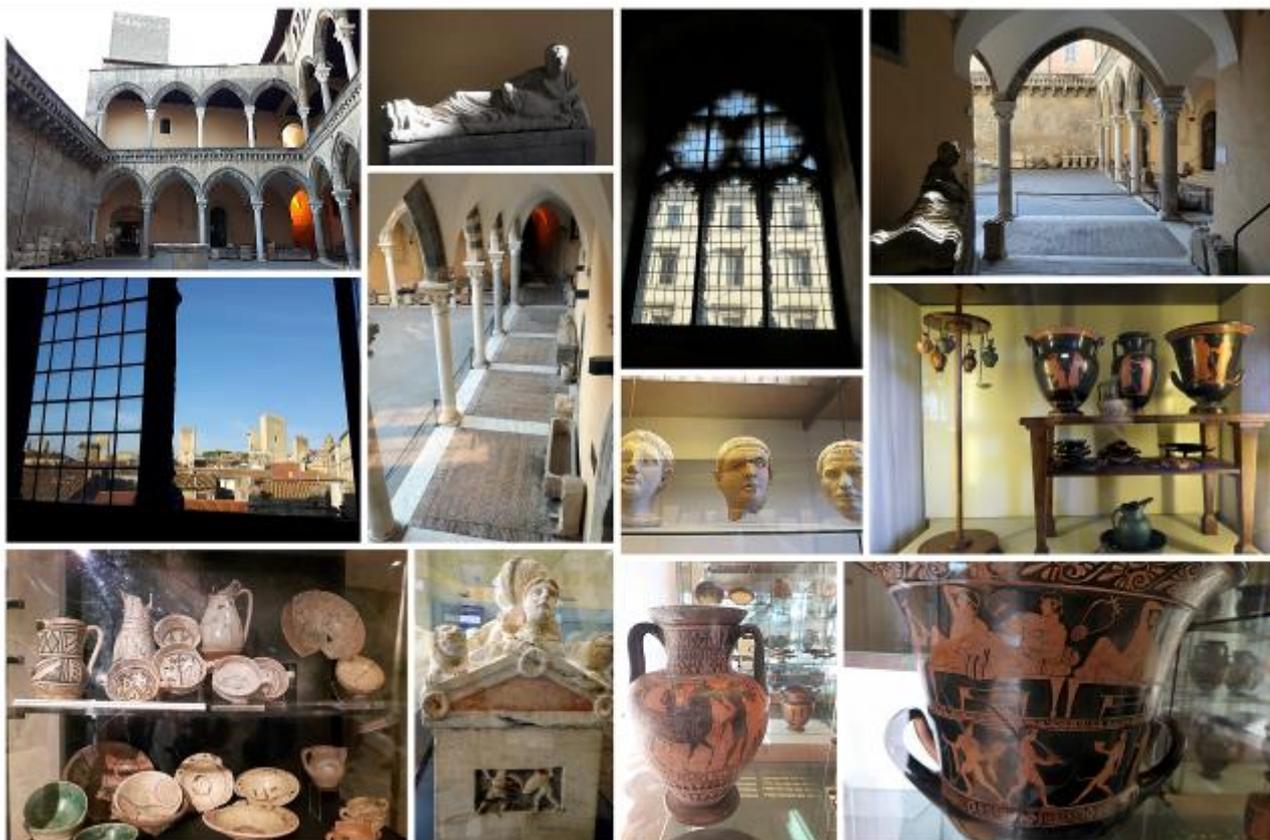
Nel pomeriggio rientrati a Tarquinia, abbiamo visitato la chiesa di *S. Maria in Castello*: è il monumento di età medievale più rappresentativo di Tarquinia. L'inizio della sua edificazione risale al 1121 e la sua consacrazione avvenne nel 1207.

Lo sperone su cui sorge l'edificio fa parte del nucleo originario del cosiddetto castrum cornetum, il luogo dove la popolazione dell'antica Tarquinia etrusca si trasferì dopo la caduta dell'impero romano.

La facciata tripartita della chiesa ha subito numerosi rimaneggiamenti nel tempo sino all'aggiunta del campanile a vela nel XVII secolo.



E poi al *Museo archeologico nazionale di Tarquinia*. Il museo ha sede nello splendido Palazzo Vitelleschi, costruito fra il 1436 ed il 1439 per volontà del cardinale Giovanni Vitelleschi, sotto il pontificato di Eugenio IV. L'edificio, uno dei più importanti monumenti del primo Rinascimento nel Lazio, fu utilizzato fra l'altro come principesco alloggio dei pontefici nelle loro soste a Corneto. Passato successivamente alla famiglia Soderini, nel 1900 il palazzo fu acquistato dal Comune di Tarquinia che, nel 1916, lo dette in consegna perpetua allo Stato perché lo destinasse a sede del Museo Archeologico. Inaugurato nel 1924 con la fusione di due storiche collezioni



ottocentesche, la raccolta comunale e la collezione privata dei conti Bruschi-Falgari, il Museo è andato via via arricchendosi con l'immissione dei materiali provenienti dagli scavi condotti nell'area dell'antica città etrusca e delle sue vaste necropoli. Dagli inizi degli anni '80 è in corso la ristrutturazione di molti ambienti del Museo e la revisione dei vecchi allestimenti. Attualmente pertanto al piano terra è possibile ammirare le sculture funerarie in pietra, in particolare gli splendidi sarcofagi provenienti dai sepolcri gentilizi di età ellenistica.

Il *Museo Nazionale Etrusco* di Tarquinia al primo piano accoglie le suppellettili dalle ricche necropoli cittadine, ma anche il celebre altorilievo fittile con coppia di cavalli alati in rilievo dal frontone del grande tempio dell'Ara della Regina divenuto simbolo della moderna città di Tarquinia. La lastra proviene appunto dal santuario dell'Ara della Regina, che abbiamo visitato stamattina, che è il luogo sacro che dominava il colle della Civita, il pianoro dove sorgeva la città etrusca. L'Ara della Regina risulta essere il più grande tempio etrusco conosciuto. La lastra era fissata con dei chiodi alla testata di una delle travi portanti del tetto: nel tempio etrusco, a differenza di quello greco, il frontone era aperto, quindi la decorazione architettonica era limitata a lastre

come questa. I cavalli alati sono aggogati ad una biga, della quale si intravede il timone: gli animali sono ritratti nell'istante precedente al volo negli spazi celesti.



Nel 2017 e' stata inaugurata una nuova sala di questo Museo archeologico dedicata al *Mitra Tauroctono*, un gruppo scultoreo databile tra il II e il III secolo d.C., proveniente dal poggio della Civita di Tarquinia. La scultura raffigura il dio Mitra nell'atto di



uccidere il toro (da cui l'appellativo tauroctono), secondo un'iconografia molto diffusa nei luoghi dedicati al culto di questa divinità. Scavato e trafugato illecitamente nel 2014, il Mitra è stato recuperato dal Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale nell'ambito delle attività condotte per contrastare il traffico illecito di beni archeologici. Al momento del sequestro (segnalato da un contadino e recuperato in un camion a Ventimiglia) l'opera si presentava ancora

completamente ricoperta di terra e priva sia della testa e delle braccia, sia di alcuni di quegli elementi, quali il cane e il serpente, che connotano le raffigurazioni del Mitra Tauroctono. Durante la successiva campagna di scavo archeologico, organizzata sul probabile luogo dello scavo clandestino all'interno del Parco Archeologico di Tarquinia, sono stati ritrovati altri frammenti dell'opera, ricollocati nella loro originaria posizione nel corso dell'intervento di restauro.

Al secondo piano del museo archeologico di Tarquinia sono state ricollocate le pitture di alcune note tombe dipinte, strappate negli anni '50 per motivi di conservazione dal



supporto roccioso naturale e rimontate su telai che consentono la suggestiva ricostruzione della camera funeraria: si tratta delle *tombe del Triclinio, delle Bighe, delle Olimpiadi e della Nave*. Belle, belle, finalmente senza vetri davanti si può fotografare più agevolmente.

A cena a *Il boccone del prete* in centro a Tarquinia (buono) e un saluto a questa cittadina stupenda piena di storia.

Lunedì 10 settembre 2018

Lasciamo Tarquinia e l'agricampeggio il Poderino (20 euro per due notti!). Siamo in fase di rientro, si va verso Viterbo per prendere poi l'autostrada e a Orte la E45. La campagna è bellissima.



Silvano voleva assolutamente comperare la pizza bianca e casualmente siamo arrivati a **Vitorchiano** uno stupendo borgo medievale. A due passi da Viterbo, su una rupe di peperino dove sorge questo borgo tra i meglio conservati e più belli del Lazio. Un paese ricco di storia e di scorci, la sua bellezza lascia senza parole; un posto che consiglio di visitare!

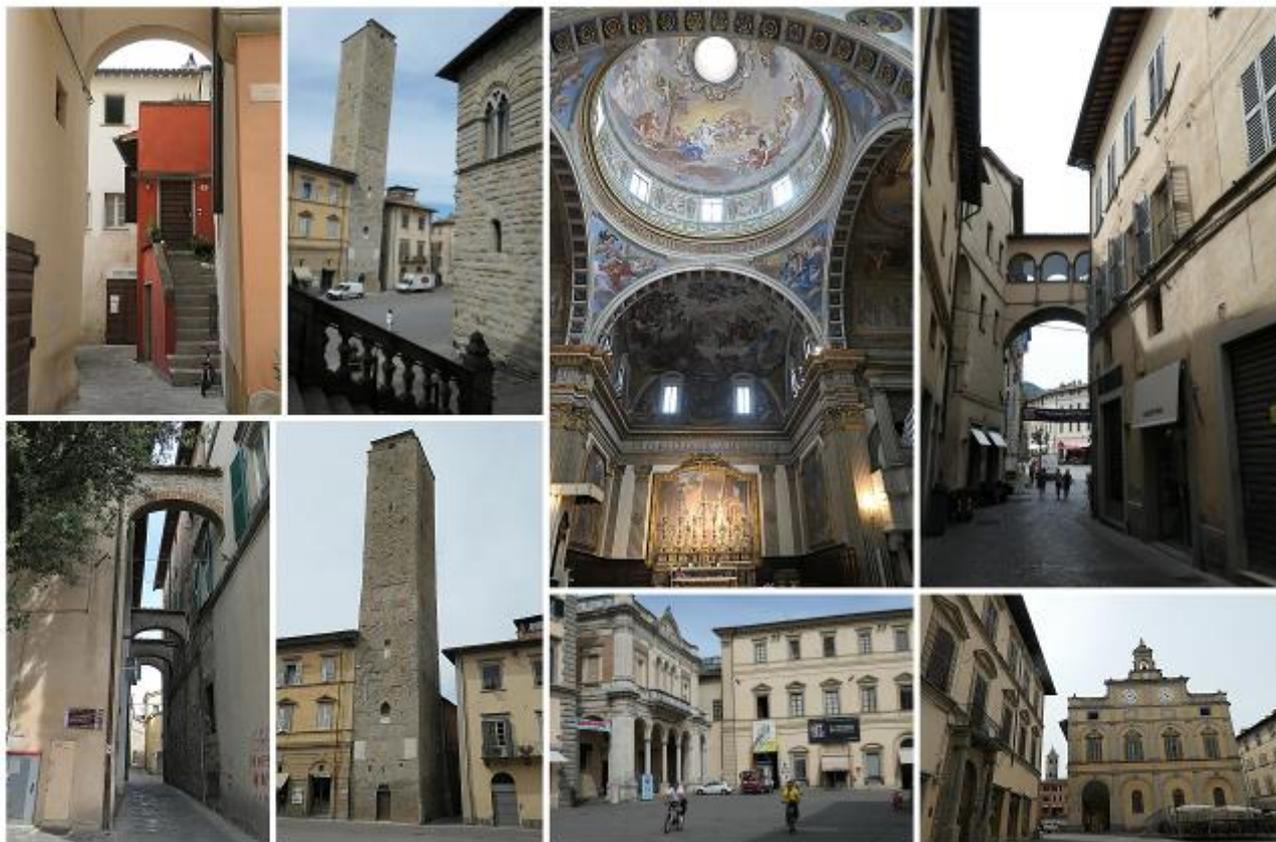


In Umbria tanti campi gialli, ma non è colza ne' soia, ma tabacco.



Siamo sulla E45 che porta sino a Cesena e sull'Adriatico, tagliando per traverso l'Italia. Devo dire che la stanno rinnovando in molti tratti e nonostante i molti scambi di carreggiata per lavori, il percorso è stato veloce, senza traffico anche se è lunedì.

All'ora di pranzo ci siamo fermati a **Città di Castello** in un parcheggio alberato sotto le mura molto comodo dove eravamo già stati e da dove si raggiunge il centro storico solo attraversando la strada o, volendo, prendendo le scale mobili per la Cattedrale. Cinta per lunghi tratti dalle mura cinquecentesche, a Città di Castello il "respiro dell'arte" si può ritrovare nella suggestiva atmosfera del centro storico, nelle eleganti architetture rinascimentali, nei cortili e nei loggiati dei palazzi gentilizi, nei chioschi e nelle navate delle chiese; dalla monumentale Cattedrale (XI secolo) con i suoi tesori, a Santa Maria Maggiore, Santa Maria delle Grazie, San Francesco e San Domenico.



E per finire il nostro giro, l'ultima sera, mangiati dalle zanzare eccoci a **Chioggia**, chiamata la "Piccola Venezia", popolosa e vivace città marinara.



Con i suoi palazzi in stile veneziano che si affacciano sui canali, le caratteristiche imbarcazioni chioggette denominate "Bragozzi" con le loro vele variopinte, la pescheria, il Corso del Popolo, Chiese, Musei e Monumenti, Piazza Vigo con il suo bellissimo ponte sembra di tornare indietro nei secoli, al tempo dei dogi e della Serenissima. Chioggia presenta una struttura originalissima e le sue calli, tutte perpendicolari alla piazza, suggeriscono la classica immagine della lisca di pesce.



Martedì 11 settembre 2018

Lasciamo Chioggia, tutte le sue zanzarine e si torna a casa.



La Toscana e la Tuscia non smetteranno mai di stupirmi, grazie ai pittoreschi paesaggi che sono opere d'arte, ai sapori, alla storia, al patrimonio artistico, alla natura e tanto tanto ancora..

(Storia e informazioni le ho tratte dal web)

Alla prossima.....

Paola